



35 ore Bertinotti a Madrid

MADRID. «Ci batteremo per conquistare le grandi organizzazioni sindacali al traguardo delle 35 ore, e per organizzare uno sciopero generale europeo». Fausto Bertinotti, non era a Roma, alla manifestazione per il Sud e l'occupazione, ma a Madrid dove la coalizione di sinistra Izquierda Unida, guidata da Julio Anguita, ha convocato sempre ieri una manifestazione senza avere l'appoggio delle centrali sindacali Ugt e Comisiones obreras. Bertinotti, molto applaudito, ha detto che «se i nostri avversari hanno fatto una banca centrale europea, noi dobbiamo invece costruire una Europa della democrazia e dei lavoratori».



Filippo Monteforte/Ansa

Tre cortei sfilano per la capitale sfidando la canicola e chiedendo un segnale a Prodi e all'Ulivo: «Deve dare lavoro alla gente»

«Dopo l'Europa, il Sud»

In trecentomila al governo: rispetta i patti

ROMA. «Il governo Prodi si deve mettere in testa che deve dare lavoro alla gente». L'uomo dell'altoparlante parla a braccio e usa parole semplici. Racconta di «giovani di Catanzaro, di Cosenza», poi aggiunge anche di Napoli e della Sicilia, «che vivono con la misera pensione sociale dei genitori». Sprona quelli che già manifestano e quelli che guardano sfilare gente e dialetti diversi che «non è una passeggiata. Questa è una lotta, una lotta contro la disoccupazione e il lavoro nero. Perché non è possibile che ci sia gente di 40 anni, al Sud, che non ha mai lavorato». Lui è un uomo del Sud, lo era, perché da anni vive a Roma. È calabrese, ecco perché cita Catanzaro e Cosenza, ma per diventare un lavoratore e poi un pensionato è dovuto emigrare.

I cortei dei 300mila si muovono all'ora prevista. Senza rabbia. Partono dalle tre stazioni della capitale dove sono arrivati treni e pullman che hanno portato a Roma i pensionati del Nord e i lavoratori socialmente utili del Sud. Sono loro i gruppi più numerosi. Quelli che hanno affollato le fabbriche inquinanti e non del Nord e della Torino operaia, quelli che sono passati da mesi di lavoro legale alla cassa integrazione, ai lavori socialmente utili, al lavoro nero sulle impalcature e nei campi. E poi ci sono anche gli altri, gli occupati, i funzionari del sindacato, i giovani disoccupati...

A piazza della Repubblica, due passi dalla stazione Termini, c'è un po' di Lazio e un po' di Molise, un po' di Friuli e un po' di Lombardia, un po' di

Sud Tirolo e qualche disoccupato storico napoletano che, incurante delle dislocazioni sindacali, sceglie il corteo dei Vip. Dei segretari confederali, dei sindaci, dei politici (pochi, pochissimi). La ressa di fotografi e cameramen indica dove sono Cofferati e Bianco, Salvi e Larizza, Bassolino, D'Antoni, Giordano... Tanti gonfalonieri dei comuni, tutti meridionali: Acerra, Catania, Pozzuoli, Sarno, Airola. Tanti gli striscioni dei pensionati, quelli di Pomezia Colferro e Subiaco (Lazio), quelli di Siena, della Sicilia. E nonostante il caldo che già alle 10 comincia a diventare insopportabile c'è chi accenna un passo di danza accompagnato dalle musiche di una strana banda che viene da Civita Castellana, nel Viterbese, e usa stru-

menti fatti di tappi e pentole vecchie «per ricordare che l'artigianato è in crisi». Giovanni Valsecchi è uno dei tanti pensionati del Nord. Ha 68 anni, viene da Lecco e regge una bandiera Cisl «Siamo qui perché siamo galantuomini. Quando firmiamo un impegno noi lo rispettiamo e anche il governo lo deve fare. Noi ci siamo impegnati per l'Europa, ci abbiamo anche pagato la tassa. Prodi lo aveva fatto per il Sud e non ha mantenuto. Siamo qui per questo, ma anche per i nostri problemi: la "Black and Decker", la "Guzzi"...». Cappellino rosso Cgil, bandiera Uil e «So' de Rifondazione». Viene da Roma Alberto Astolfi, 52 anni, dipendente comunale: «Io un lavoro ce l'ho, ma c'è chi non c'è l'ha o lo fa al nero. Ci sono troppe cose che

non vanno». Altri suoi concittadini scherzano o forse no: «Che ce stanno a far noi qua per i disoccupati che siamo superoccupati?». E continuano a parlare di contratto integrativo. Fanno un rumore infernale i pochi arrivati da Friuli e Trentino, agitano le «raganelle», «graciule» in lingua originale: «Servivano durante il periodo della Passione, quando non si potevano suonare le campane - spiega l'operaio, artigiano per caso, Sergio - Si fanno sentire e noi non facciamo fatica. Per una volta vogliamo che ci ascoltino senza che si debba gridare». Grida, invece, grida ai passanti, grida a quelli che con lui sono venuti dalla Calabria un ragazzo che ha da poco superato i 20 anni. «Dai, dai, vogliamo lavoro. Dai, dai, vogliamo la-

sidio di 800mila lire senza contributi?». Un altro Gaetano, 31 anni, arriva da Cassano Jonio. Lsu è lavoratore al nero in edilizia: «Sono andato anche a Bologna e a Forlì, nei cantieri - racconta - Poi abbiamo finito di costruire e sono tornato giù. Sono venuto qua per dire che dalle parti nostre vogliamo un po' di lavoro, vero». Nello stesso corteo c'è finito un pezzo di Toscana. Luca, guardia giurata, arriva da Grosseto. «Il problema dell'occupazione è un problema del Sud, ma noi siamo qui per solidarietà e per dire che le cose devono cambiare. Il governo vuole dare un segno?».

La storia si ripete. Se lo striscione porta la sigla geografica di un pezzo d'Italia da Roma in su, dietro ci sono pensionati, prepensionati, operai,

impiegati, qualche studente. Se la sigla è meridionale dietro ci sono Lsu, cassintegrati storici, pensionati. Tre veneti: due prepensionati dell'Italider e un funzionario sindacale. Sei foggiani intenti a farsi una foto ricordo, sei Lsu. Alle 11,30 San Giovanni è quasi vuota. Forse perché i primi arrivati hanno scelto i posti migliori, quelli sotto gli alberi ai lati della piazza. Forse perché non ci hanno messo piede ancora quelli del terzo corteo, quello partito dalla stazione Tiburtina, quello dei campani, degli abruzzesi, dei marchigiani... Quello di Filomena Guarino, 39 anni da Avellino, Lsu, manco a dirlo.

Un aereo da turismo, affittato dicono dai cosiddetti «invisibili», sorvola esibendo uno striscione: «No ai patti d'area e alla flessibilità. Vogliamo reddito, lavoro e dignità» mentre la piazza comincia a riempirsi. Arriverà a ospitare i 300mila previsti, si fermerà a 120mila a 150mila? Difficile dirlo da quel palco incandescente che sovrasta una folla colorata, sudata, stanchissima. I tre leader cominciano a parlare. Danno tempi. «metà luglio», «settembre». Chiedono «cerce» e «un governo stabile». La gente lascia in fretta la piazza; l'asfalto ormai sciolto imprigiona le donne più anziane, i tacchi delle loro scarpe. Gli «invisibili» sono andati via, ad occupare la Cisl. «Invisibili» sono ripartiti per le fabbriche, le città del Nord. Per le piazze, per i cancelli chiusi, per quelli che, sperano, apriranno del Sud. Per questo erano Roma.

Fernanda Alvaro



Ficocelli/Ansa

I sindaci di Napoli e Palermo, Antonio Bassolino e Leoluca Orlando con il leader della Cgil Sergio Cofferati durante la manifestazione, qui a destra gli «invisibili» lanciano volantini dalle finestre della sede nazionale della Cisl per protesta. Nella foto in alto un'immagine del corteo in piazza San Giovanni



Filippo Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA Anche il sindaco partenopeo in piazza

Bassolino: serve una task force

«Con l'Euro la politica economica ha raggiunto un risultato: ora il lavoro».

Napoli: corteo e cassonetti in fiamme

NAPOLI. Si è svolto senza incidenti il corteo contro «precarietà e disoccupazione» organizzato ieri a Napoli da disoccupati, Lsu e «sindacati di base» e le uniche impenitanze, che tuttavia non hanno dato luogo a tensioni con le forze dell'ordine, si sono concretizzate nell'incendio di decine di cassonetti della spazzatura. Dietro gli striscioni hanno marciato aderenti a varie sigle di lavoratori, disoccupati e precari: Movimento di lotta per il lavoro (avanguardia del Corteo), Lsu, Lavoratori in mobilità, corsisti e disoccupati organizzati di Acerra, Slat Cobas della Fiat di Pomigliano, coordinamento Cobas.

ROMA. Non si sente un po' imbarazzato Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, a manifestare in piazza contro il «governo amico» del centrosinistra? «Se parlo nella mia qualità di sindaco, come tale io sono tenuto alla stretta collaborazione con tutti i governi, devo dialogare con tutte le istituzioni, e non esiste un «governo amico» o uno «nemico». Se parlo come uomo di sinistra, questo è qualcosa di più di un «governo amico»: è il «nostro» governo. E questa manifestazione sindacale è una giustissima spinta sociale e civile perché si faccia di più, perché si realizzino iniziative per dare risposte concrete all'emergenza lavoro nel Mezzogiorno. D'altra parte, dove dovrei stare, se non a fianco dei lavoratori e dei cittadini? Noi sindaci abbiamo il dovere di fare la nostra parte per rispondere a quell'emergenza». Sindaci e presidenti delle Regioni partecipano al «tavolo a quattro» con governo e parti sociali, in cui si discutono possibili strumenti

per creare posti di lavoro e rimuovere gli ostacoli allo sviluppo. Si tratta di una sede utile, oppure ha ragione chi ritiene che si tratti di un passaggio che fa perdere tempo prezioso? «Io ritengo che sia una sede utile, anche se i sindacati hanno espresso un giudizio critico rispetto a quello che il governo ha fatto nel passato, e penso che questa manifestazione rappresenti una spinta perché a quel tavolo siano concordate misure concrete ed efficaci. Una di queste è il varo di un fondo per la progettazione e disposizione degli enti locali, perché proprio la progettazione e lo snellimento delle procedure burocratiche è il limite più grave che sentiamo, come sindaci delle grandi aree metropolitane. E per questo chiediamo poteri effettivi per rimuovere quegli ostacoli. Adesso, dopo questa manifestazione, penso che si potrà andare avanti rapidamente e con spirito positivo. Dobbiamo lavorare, fare, fare, fare... per-

ché l'Italia dimostrerà di avere una classe dirigente realmente nuova solo se saprà vincere la sfida dell'occupazione e del Mezzogiorno. Bisogna proseguire nell'azione di risanamento del paese. Lo sviluppo del Sud è parte decisiva di una politica economica che ha raggiunto un risultato, ma ora ha l'obiettivo prioritario del lavoro». Si è parlato della necessità di un «Ciampi per il Sud». Un nuovo superministro per il Mezzogiorno? «Non penso a un nuovo ministro, ma credo che un punto di coordinamento politico per il Mezzogiorno sia assolutamente necessario. Sarebbe utile che il presidente del Consiglio individuasse un punto di coordinamento degli interventi per il Sud tra tutti i ministri. Può essere uno dei ministri, oppure la stessa presidenza del Consiglio. Ci vuole un forte coordinamento, così come è stato fatto per l'ingresso in Europa. Ci deve essere qualcuno che ogni giorno faccia il punto sulla situazione. Ma

niente a che vedere con la vecchia Cassa per l'intervento straordinario». Ancora stenta a decollare la nuova Agenzia Sviluppo Italia. Ci sono state molte polemiche, con timori di creare una nuova scatola vuota non in grado di dare risultati efficaci... «Io dico che serve una struttura leggera, in stretto rapporto con il territorio e le istituzioni locali, che agevoli e accompagni lo sviluppo di nuove imprese e la crescita economica nelle realtà locali. Serve un organismo che canalizzi e sostenga le forze che si muovono e sono presenti nel territorio, in grado di aiutare la nascita in particolare di piccole e medie imprese, dal basso. Perché sono le imprese che creano lavoro e occupazione. Per questo, chiedo al governo di fare presto: nel giro di qualche settimana si vada definitivamente l'Agenzia Sviluppo Italia».

R.Gi.

L'affitto di un aereo bianco che in piena manifestazione ha sorvolato piazza San Giovanni con lo striscione «No ai patti d'area e alla flessibilità. Vogliamo: reddito, lavoro, dignità, futuro», e l'occupazione della sede nazionale della Cisl, in via Po, sono state le due iniziative di protesta messe in atto ieri a Roma dal gruppo degli «Invisibili», composto da disoccupati e precari, in contrasto con i sindacati confederali che, a loro giudizio, «fanno finta di attaccare il governo». Una «tuta bianca» ha spiegato: «L'aereo, partito dall'aeroporto dell'urbe, è di quelli utilizzati per lanciare i messaggi pubblicitari, non costa molto visto che abbiamo potuto affittarlo noi, grazie ad una colletta». Il quarto piano della sede della Cisl è stato occupato verso mezzogiorno. «Due di noi si sono arrampicati in tuta bianca sul palazzo per appendere un grande striscione con scritto «Reddito, lavoro, dignità, futuro», hanno detto. Gli invisibili sono «assolutamente contrari - hanno spiegato - ai contratti d'area che rappresentano le nuove gabbie salariali». L'occupazione della sede centrale della Cisl si è conclusa soltanto quando il segretario generale che aveva appena finito il comizio a piazza San Giovanni, li ha incontrati in via Po. Sergio D'Antoni e le «tute bianche» hanno parlato per circa un'ora. Gli esponenti del movimento hanno spiegato che la loro iniziativa di protesta nasce dall'«insoddisfazione verso la politica sindacale italiana che «rischia di far diventare il paese come la Corea del Sud». «Senza una tutela flessibile - ha risposto D'Antoni - il rischio è che ci devastino, come è avvenuto in Inghilterra con la Thatcher. I contratti a tempo determinato, così come la formazione lavoro, non sono strumenti che vanno contro i lavoratori ma sono una nuova via d'accesso al lavoro. Basti pensare che, grazie anche alle battaglie sindacali, mille lavoratori che avevano contratti a tempo come precari sono stati assunti da poco».